

Genitori e ideologia gender nella scuola

In questi ultimi mesi si è aperta nella scuola una discussione sull'Ideologia *gender*: l'Ufficio per la Pastorale Scolastica e l'Animazione Cristiana per la Scuola offrono le seguenti considerazioni.

1. La teoria del *gender* sostiene che l'identificarsi come uomini o donne (ovvero l'auto-percezione del proprio "genere"¹) non dipenda in alcun modo dai caratteri biologici che determinano un corpo femminile o un corpo maschile. Si nasce *maschio o femmina* per questioni genetiche, secondo questa teoria, ma si diventerebbe *uomo o donna (o nessuno dei due)* in base a fattori esclusivamente culturali. Fino ad oggi - salvo alcune eccezioni - i *maschi* diventano *uomini* perché la società (ivi compresa la scuola) e la famiglia li educano ad assumere ruoli considerati tipici degli uomini, e al medesimo modo le *femmine* diventano *donne* perché sono educate a questo, ma se non ci fosse questa imposizione socio-culturale i maschi sarebbero liberi di identificarsi e di sentirsi uomini o donne o altro ancora e lo stesso varrebbe per le femmine.

2. Perché si è giunti a questa discussione? La **Legge 128/2013** (Misure urgenti in materia di istruzione, università, ricerca) contiene all'articolo 16 il ritorno all'obbligatorietà dell'aggiornamento dei docenti. Fra i temi sui quali è opportuno promuovere aggiornamento, si inserisce l'obiettivo dell'aumento "*delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119*". La legge non si riferisce ad azioni rivolte ai ragazzi, ma esclusivamente ai docenti, ma il riferimento alla **Legge 119/2013** estende l'ambito anche a sensibilizzazione, informazione e formazione degli studenti². L'impostazione della legge è condivisibile, laddove si propone l'obiettivo di contrastare la violenza sessuale, il bullismo, le discriminazioni nei confronti di ogni persona. Non è condivisibile, invece, laddove – con un linguaggio tipico della teoria Gender – propone gli obiettivi di "*superamento degli stereotipi di genere*", ovvero di superare l'idea che essere maschi orienta lo sviluppo di quei ragazzi a diventare uomini, che essere femmine conduce ad essere donne e che la famiglia è costituita da un uomo e una donna, che possono generare dei figli.

3. Così si è avviata un'altra operazione, volta esplicitamente alla promozione del "pensiero gender", anche se ufficialmente orientata a prevenire ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Recentemente l'UNAR³ ha disposto la produzione e la diffusione di sussidi intitolati "Educare alla diversità a scuola", con la proposta agli alunni, dalle elementari alle superiori, dell'ideologia gender, con pesanti avvertimenti ai docenti della pericolosità e del ruolo diseducativo di particolari indirizzi dati ai ragazzi dalla famiglia, nonché dalla religione e dalla chiesa. Essa, nell'ambito "Educazione e Istruzione", definisce i seguenti obiettivi:

a. ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT;

¹ "Genere" è parola che in questo contesto acquista un significato diverso da "sesso" e i generi possibili non sono più solo due (o tre, aggiungendo il "genere neutro" presente in alcune lingue), ma tanti quante sono le diverse auto-percezioni che gli individui hanno di se stessi e del proprio desiderio sessuale.

² L'art. 5 della legge 119/2013 (piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere) al comma c. precisa la necessità di "*promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extra-curricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo*".

³ L'UNAR è l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, costituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri già nel 2003, con questo scopo: "*L'Ufficio ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio ed in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni nonché di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere ed il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.*" (art. 2 DPCM 11/12/2003). L'Unar – ufficio che dipende dalla Presidenza del Consiglio – è stato incaricato di occuparsi delle discriminazioni "basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere" da Elsa Fornero, quando era Ministro del lavoro con delega alle pari opportunità. In conseguenza di questo, nel giugno 2013 l'UNAR ha pubblicato la "*Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*". Si tratta di un documento corposo che è stato scritto in collaborazione con le Associazioni gayfriendly e che detta una sorta di vasto programma per la diffusione della comprensione Gender dei rapporti affettivi e sessuali in Italia, con obblighi previsti per diversi ambiti e attori sociali. Il documento, che evidentemente non ha valore di legge, ed è subordinato a norme superiori (Costituzione, Leggi, Decreti...), stabilisce degli obiettivi anche per il mondo della scuola.

- b. prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere;
- c. garantire un ambiente scolastico sicuro e friendly, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere;
- d. conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico e transfobico, mediante una rilevazione e raccolta sistematica dei dati;
- e. favorire l'empowerment delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni;
- f. contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT;
- g. contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari, superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali.

Si intrecciano qui una legittima e doverosa tutela delle persone da non discriminare e una promozione delle "nuove realtà familiari". A seguito dell'adozione della Strategia, l'UNAR ha commissionato all'Istituto Beck i sussidi "Educare alla diversità nelle scuole" che li ha elaborati e stampati utilizzando il logo della Presidenza del Consiglio - Dipartimento pari opportunità, come se fossero sussidi voluti ed autorizzati dal Governo.

4. In conclusione. Il diritto-dovere educativo dei genitori deve essere sempre prevalente. La Costituzione italiana esplicita all'art. 29 la naturalità dell'istituto familiare (*"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"*) e all'art. 30 il *"dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio"*. Le norme che regolano la scuola italiana riconoscono bene il diritto/dovere educativo dei genitori.

Il DPR 235/97 ha introdotto nella scuola italiana il *Patto di corresponsabilità educativa*. Nella Nota ministeriale a commento del Patto (4/7/2008) si precisa che *"al raggiungimento degli obiettivi della scuola è chiamata l'autonomia scolastica, che consente alle singole istituzioni scolastiche di programmare e condividere con gli studenti, con le famiglie, con le altre componenti scolastiche e le istituzioni del territorio, il percorso educativo da seguire per la crescita umana e civile dei giovani."* Si ribadisce l'idea di una scuola che si relaziona con le famiglie.

Ogni scuola è caratterizzata da un proprio *Piano dell'Offerta Formativa (POF)*, ai sensi dell'art. 3 del DPR 275/99. *"Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia"*. L'introduzione di percorsi di educazione all'affettività e sessualità, come tutte le iniziative di prevenzione e di educazione alla salute, così come l'educazione alimentare o stradale, tutto ciò è esplicitamente dichiarato nel POF. Il POF è *"elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti"*.

Spetta ai genitori il diritto-dovere di un'azione di responsabilità nei confronti dell'offerta formativa ed educativa indirizzata ai propri figli, soprattutto se attraverso percorsi/interventi extracurricolari, mediante:

- richiesta formale di informazioni su origini, criteri, contenuti delle iniziative e degli enti proponenti, per poter esprimere in modo necessario e vincolante il proprio parere;
- la responsabilizzazione degli organi scolastici (direzione, consigli di classe, collegio docenti, uffici scolastici provinciali e regionali, fino al ministero se necessario), cui offrire proposte, proporre eventuali obiezioni e da cui pretendere risposte chiare;
- la reale garanzia di poter non autorizzare la partecipazione del proprio figlio alle iniziative extracurricolari quando non condivise.

Qualora si proponessero nella scuola percorsi su queste tematiche, un genitore (meglio ancora più genitori) deve mettere per iscritto i propri argomenti, chiedendo la convocazione del consiglio di classe/interclasse e ponendo istanza di sospensione del percorso, valutata la coerenza con il POF. La richiesta scritta è da inviare al Dirigente scolastico, per conoscenza al Direttore dell'Ufficio scolastico regionale, ai genitori rappresentanti di classe e al Presidente del Consiglio d'Istituto.

Bergamo, 30 luglio 2014

(a cura dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica e dell'Animazione Cristiana della Scuola di Bergamo)